L'*oppidum Scyllaeum* (*Scyle*) nella *Tabula Peutingeriana*

Leggiucchiando qua e là in Internet si possono reperire blogs o veri e propri mini saggi dedicati all'ubicazione di *Scyle* che la *Tabula Peutingeriana* riporta tra *Lucis* (Locri) in alto e *Leucopetrā* (Pellaro, secondo K. Miller) in basso, sulla costa ionica calabrese. Konrad Miller la identifica con Torre Mozza di Palizzi ad est di Bova Marina, nella parte meridionale della Calabria (*It. Rom.*, col. 359), ma è costretto a commentare: "es sind 27 mp; auch die Korrektur IX statt LX hilft nicht, es müßte dann eine Station eingesetzt werden". Robert K. Sherk (*Roman geographical exploration and military maps*, in: ANRW II, 1, 1974, pp. 534-562) sostiene che la distanza da *Scyle* a *Lucis* è segnata con un punto interrogativo, poiché non è leggibile se si intenda prima una I o una L. Richard Talbert (*Barington Atlas of the Greek and Roman World*, Oxford 2000) pone *Scyle* presso Bova Marina. Angelo Labrini (https://www.archeomedia.net/wpcontent/uploads/2015/02/LA_QUESTIONE_FILOLOGICA_E_GEOGRAFICA_DEL_NAVIFRAGUM_SCYLACEUM_.pdf) esamina i versi di Virgilio sul viaggio in Italia di Enea (*Aen.*, III, 551-554: *Hinc sinus Herculei (si vera est fama) Tarenti / cernitur; attollit se diva Lacinia contra, / Caulonisque arces et navifragum Scylaceum. / Tum procul e fluctu Trinacria cernitur Aetna*) per ricavarne preziosi indizi sulla fantomatica *Scyle*. Scartando il sito di *Scylletium* (Roccelletta di Borgia, non lontano da Squillace) perché a nord di Caulonia anziché a sud come asserito dal poeta latino e associando il *navifragum Scylaceum* alla *Scyle* della *Tabula*, il Labrini afferma che "Le indicazioni espresse in miglia romane indicate sulla mappa, nel tratto compreso tra Reggio - Leucopetra - Locri, fanno ricadere questo luogo proprio nel territorio dell'attuale Bova Marina". Inoltre "Il sito è collocabile verosimilmente tra la vallata del torrente S. Pasquale (l'antico fiume Peristerea) e il promontorio di Capo San Giovanni d'Avalos. Iniziali ricerche archeologiche fanno ritenere che dovremmo essere in presenza di un villaggio, attiguo a quello conosciuto con il nome di Delia di sicura epoca greca, posto in prossimità della strada costiera che, a quel tempo, collegava *Rhegium* con le altre località della costa ionica. Ad ulteriore sostegno di questa plausibile individuazione perdurano nella memoria della popolazione locale i toponimi *Scyllàca* o *Sciddhàca*. L'indicazione di *Scyle* sulla Tavola Peutingeriana, attesa la principale funzione (militare) assolta dalla stessa di far conoscere le distanze fra le località indicate, induce a ritenere che il luogo fosse un importante e conosciuto punto di sosta (*mansiones* - *mutationes*) della strada romana (la via Aquilia, in proseguimento della via Popilia) dove, oltre a rifocillare i viaggiatori, si provvedeva al cambio dei cavalli" per concludere che "con ragionevole certezza che il "navifragum Scylaceum", dal quale l'eroe troiano navigando lungo la costa ionica calabrese, dopo aver doppiato il promontorio di *Hera Lacinia* e la rocca di *Caulonia*, vede "al mar

discosto" il trinacrio Etna, è rinvenibile nella perigliosa insenatura antistante l'attuale Capo San Giovanni d'Avalos nei cui pressi sorgeva la misteriosa e dimenticata *Scyle* che le fonti citate e l'evidenza geografica inducono concordemente a collocare nel territorio dell'odierna Bova Marina".
Antonino Modaffari (https://www.informazione.it/c/1A1AC501-8E7B-481A-8175-798EE39F9EA6/La-Tabula-di-Peutinger-e-il-toponimo-Scy%CC%81le) è convinto che *Scyle* vada lasciata così com'è nella *Tabula*: "Da circa un cinquantennio si è aperto un dibattito sulla esatta localizzazione di *Scyle* che sulla carta di Peutinger è localizzato in prossimità di Lucis e dopo Leucopetra. Kahrdstet propose di localizzare *Scyle* in località Deri, nella vallata di San Pasquale, nel comune di Bova Marina e gli studiosi hanno accolto favorevolmente la soluzione del professore tedesco [...] Sulla *Tabula Peutingeriana* dove *Scyle* è posto in prossimità di *Lucis*, lungo il percorso che da *Rhegion* conduce a *Lucis*, non sembra che "LX" possa riferirsi ad altro se non alla distanza tra *Lucis* e *Rhegion*. LX miglia rappresenta approssimativamente la giusta distanza tra le due località, il miglio romano era circa millequattrocentottanta metri e la distanza si avvicina di molto al percorso attuale da compiere per raggiungere le due città. "V" dovrebbero essere le miglia che dividono *Leucopetra* da *Rhegion*, se questa distanza viene calcolata da capo Pellaro, anche in questo caso la distanza si avvicina alla distanza attuale. Per Plinio la distanza da Leucopetra a *Rhegion* era di circa quindici miglia, studiando attentamente la carta si nota come la cifra " V" sia posta in prossimità di un corso d'acqua e vicino capo Pellaro. Se lasciamo il toponimo *Scyle* nel posto in cui è rappresentato sulla *Tabula* e attribuiamo XX alla distanza tra esso e *Lucis* siamo molto vicini alla distanza attuale tra Capo Zefirio, oggi capo Bruzzano, e Locri antica, localizzata un paio di chilometri più a Sud dell'abitato moderno [...] lasciando il toponimo di *Scyle* nel posto in cui è rappresentato nella carta di Peutinger, la distanza contrassegnata con 'XX', pari a ventinove chilometri e seicento metri circa non si discosta di molto dalla distanza attuale, via terra, esistente tra Capo Zefirio, odierno capo Bruzzano e l'insediamento antico di Locri, che abbiamo detto essere due o tre chilometri più a Sud dell'insediamento della città moderna. Da *Lucis* a *Kaulon* (Monesterace Marina) sono segnalate XXX miglia e cioè quarantaquattro chilometri e quattrocento metri, una distanza pressocchè uguale a quella della statale 106. Ragionando su tali evidenze potremmo affermare che a molti sono apparse troppo ovvie o forse non degne di fiducia e lettura, alcuni addirittura considerando 'LX' arbitrariamente sostituibile con 'XL' [...] Non c'è corrispondenza tra le località segnalate nella *Tabula Peuntigeriana* e l'*Itinerarium Antonini*, infatti dopo *Leucopetra* nell'*Itinerarium Antonini* troviamo *Decastadium* , *Hipporum* , *Atanum* e quindi *Subsicivo* e cioè presso l'antica Locri. Per Catanea-Alati, nella tarda antichità ci sarebbe stata una variazione delle probabili stazioni del *cursus publicus*

con soppressione di alcune e la immissione di altre nel percorso prima di arrivare a Locri.. La stazione di *Decastadium* sarebbe stata declassata a semplice mutatio da mansio, nell'itinerario del IV secolo, dopo l'istituzione, sempre secondo lo studioso , di Scyl... come mansio. Si resta nel campo delle ipotesi e troppi sono i dubbi dello stesso autore riguardo i motivi di tale risistemazione, forse per rendere le tappe più equilibrate o forse meglio perchè la malaria aveva cominciato a rendere molto pericoloso il pernottamento sulle rive dell'Amendolea. La persistenza del toponimo Scigliaca nella vallata del San Pasquale, a parere di molti, giustificherebbe la localizzazione di *Scyle* della *Tabula Peuntigeriana* nella vallata del San Pasquale a Bova Marina. Per A. Catanea-Alati SCYL è la prima parte del nome *Syllaca* o *Scyllace*. Non necessariamente la persistenza di un toponimo in un luogo è legato alle genti che presso di esso hanno dimorato e quindi un etnico, ma può essere dovuta alla particolare conformazione del territorio, alla presenza di un fiume, di un lago, di un edificio pubblico o anche al tipo di vegetazione. E' probabile, che la persistenza del toponimo Scigliaca nella vallata di San Pasquale non sia dovuta ad insediamento precedente all'abitato di Deri ma sia invece da riferire alla conformazione del promontorio di capo San Giovanni a Bova Marina. Dalla *Tabula Peutingeriana* si rileva pure l'esistenza di una *Scillatio* sul versante tirrenico a XXV miglia da *Vibona*, lontano da Crotone. Agli inizi del IV secolo Dionisio di Siracusa, prima dell'espugnazione di Reggio nel 386 a.C. aveva espugnato *Caulonia*, *Ipponio* e *Scillezio*. Gli abitanti di *Caulonia* li aveva trasferiti in Sicilia mentre quelli di *Scillezio* in parte furono trasferiti per rinforzare le postazioni poste al limite del territorio sotto il suo dominio a Nord, i progetti della costruzione di una muraglia di confine o del taglio dell'istmo necessitavano di abbondante manodopera, e parte negli avamposti di Locri verso Reggio. Non avendo ancora espugnato Reggio è quasi ovvio pensare che Dionisio abbia deciso queste destinazioni per la popolazione superstite di *Scilleti*. Se *Scyle* deriva dalla parola greca σκύλαξ (giovane cane da caccia che latra) o da σκύλλω (stracciare, lacerare, tormentarsi) il toponimo potrebbe riferirsi al rumore delle onde contro gli scogli che somiglia al latrare del cane da caccia giovane. Da ciò quindi, Σχιλλ-α χιον, Σκύλλα, Σκύλλαι ον . Tuttora, il tratto litoraneo che fa capo a Capo Bruzzano è noto come la "Scogliera". Alcuni studiosi fanno corrispondere all'odierna fiumara dell'Amendolea il fiume *Halex* e per loro la fortezza, una delle prime colonie di Locri, doveva essere sulla riva sinistra dell'*Halex* che segnava il confine tra il territorio di Locri e quella di Reggio. Tucidide nella Guerra del Peloponneso racconta gli scontri tra gli Ateniesi e i difensori della roccaforte sull'*Halex* [...] Tucidide è l'unico che nomina, con due nomi diversi lo stesso fiume. Nell'Antichità sostiene Catanea con il nome di *Halex* non si identificava tutto il fiume Amendolea, ma il fiume Pisciato e la parte inferiore del fiume Amendolea e quella parte di

quest'ultimo tra le sorgenti e la confluenza del Pisciato veniva riconosciuta con il nome di *Caicinus*; da alcuni questo nome veniva esteso a tutto il corso. Greco identifica il fiume *Halex* con la fiumara Galati, poco a Nord dell'*Herakleion*, mentre per la Costamagna il fiume *Halex* potrebbe identificarsi con il torrente Palizzi, nei pressi del quale, su alcune alture, sono ve-nuti alla luce alcuni resti di ceramica tardo arcaica, non escludendo comunque l'ipotesi che la stessa fiumara possa essere identificata con la fiumara di Spropoli. Questi siti, interpretati come postazioni militari, non sono stati, però, sufficientemente studiati. Dopo che Greco ha sottolineato la scarsità di reperti archeologici nei pressi di Capo Bruzzano, gli studiosi i hanno intensificato le ricerche tra l'*Herakleion akroterion* e lo *Zephyrion akroterion*. Interessanti sono i risultati proposti da Cordiano, Isola e Insolera, per il periodo ellenistico romano, i quali hanno messo in luce, in località di Serro Rocchette, delle murature perimetrali, realizzate tra la fine del IV e la prima metà del III secolo . Gli stessi autori affermano che il fiume *Kaikinos* vada ricercato a E-NEst di Capo Spartivento, ma è difficile connetterne il nome al vento Kaiki cosi come appare quantomeno azzardata la derivazione nel dialetto calabrese del termine "Lica", 'contrada' nel nostro caso, da Ἄληξ per troncamento della vocale iniziale, proposta da Givigliano secondo cui la fiumara nascerebbe nei pressi della chiesetta Santa Maria dell'Alica e da qui il rapporto con l'antico *Halex* , affiancandolo al nesso "Limpio-Olimpio". Più indicativo è il toponimo Peripoli da περιπόλιον (fortezza, casa delle guardie) presente, come via, a Condofuri Marina, nel luogo dell'attuale insediamento abitativo dell'Amendolea e , come nome di un monte, nei pressi di Roccaforte del Greco. In questa prima parte dunque, abbiamo dimostrato come la localizzazione del toponimo *Scyle* sulla *Tabula* di Peutinger possa essere accettata per come effettivamente rappresentata nella Tabula e come non ci sono prove definitive che ci permettano di definire il confine in epoca classica tra *Rhegion* e Locri [...] strada è poco significativo. La strada Reggio-Taranto era una strada consolare, era costiera e un testimonianza materiale di essa si ha a *Scilletum* nel tratto urbano che fiancheggia il lato corto del foro in senso N-S. Questo breve tratto è perfettamente conservato con i basoli ancora al loro posto nella Summa Crosta. Per lunghi tratti la strada era fatta in modo completo e cioè in quattro strati, per un profondità di circa un metro. Nella probabile mansio di *Scyle* e a Bova Marina e nel punto in cui è stata trovata la colonna miliaria, non sono state evidenziate testimonianze materiali di una strada, mentre Cordiano et all. hanno documentato in località Stracozzara (capo Spartivento), in prossimità di un insediamento economico produttivo, un tratto in sezione della via *silice strata Regio-Tarentum*. Il collegamento con questa strada, attraverso un diverticolo in terra battuta, era importante per il trasferimento su carri dei prodotti da smerciare. Una tipologia funzionale simile, doveva essere era la villa, progettata con due aree funzionali,

costellata da insediamenti sparsi, le cui tracce materiali sono state trovate a San Pasquale. Dopo la fine della seconda guerra punica e la bonifica territoriale dai *Brettii*, l'insediamento fortificato di Pietrapennata è una testimonianza, il territorio ionico dell'ager publicus fu disseminato da *villae* con un rifiorire dell'economia agricola e della piccola produzione artigianale. Anche per la villa di San Pasquale abbiamo una pars urbana dove il *civis romanus* può abitare per lunghi periodi dell'anno con tutti i comfort per l'otium del padrone e una pars rustica dove vivevano gli schiavi e dove erano collocati i sistemi produttivi artigianali. L'insediamento di questo nucleo produttivo è avvenuto probabilmente verso la fine del II secolo a.C. e la fine con gli ultimi anni del II secolo d.C., con l'inizio della crisi economica del III secolo, epoca in cui alla manodopera schiavistica, si sostituisce il colonato. U. Kahrstedt non ha supportato con prove convincenti la sua teoria sulla localizzazione di *Scyle* in prossimità della fiumara di San Pasquale a Bova Marina. Il ritrovamento di nuove testimonianze archeologiche tra l'*Heraleion akroterion* e lo *Zephyrion akroterion* e Palazzi di Casignana, potrebbe confermare la collocazione di *Scyle* presso capo Zefirio, a quella distanza di XX miglia da Locri. Potrebbe ricevere nuove prove materiali la teoria di Braccesi secondo cui i primi coloni Locresi Ozoli e Opunzi, che sbarcarono a Capo Zefirio in tempi differenti, a sessant'anni circa (733-673 a. C.) l'uno dall'altro, non si trattennero in questo sito per solo tre o quattro anni, come Strabone ha scritto, ma per tre generazioni di venti anni. La baia limitata dall'attuale Capo Bruzzano era luogo di approdo sicuro per le piccole imbarcazioni di cabotaggio e frequentato dai mercanti prima dell'arrivo dei Locresi. Lo testimonia il ritrovamento nella tombe degli indigeni (Siculi) di ceramica tardo geometrica di provenienza euboico-cicladica . I resti della villa venuti alla luce a San Pasquale fanno parte di un centro economico produttivo con insediamenti attorno, collegato, probabilmente per mezzo di un sentiero in terra battuta, alla principale arteria consolare. Non ci sono tracce di una strada, nelle immediate vicinanze dell'insediamento né nel posto in cui è stata trovata la colonna miliaria, per cui viene a mancare la prova principale che il sito in questione a San Pasquale possa essere stato una mansio. Stando così le cose, con *Scyle* in prossimità di Capo Bruzzano, Virgilio nel narrare nel terzo libro dell'Eneide il naufragio di Enea, avvenuto dopo *Caulonia*, potrebbe avere correttamente descritto la successione dei posti: Indi si scorge il seno di Taranto ch'Ercole un dì fondò, se vera è fama; e la diva Lacinia a fronte s'erge e le cime caulonie e Scilacèo [...]".

In merito all'articolo di Labrini, l'equivoco nasce dal compulsare il testo di Virgilio come una guida geografica e nel fraintendere la sintassi del poeta. Questi scrive "attollit se diva Lacinia contra, / Caulonisque arces et navifragum Scylaceum": dopo aver doppiato Capo Colonna (Λακίνιον ἄκρον), estrema punta orientale calabrese sul mar Ionio, davanti ad Enea si apre

l'ampio arco delimitato a sud con la sporgenza di *Caulonia* (Monasterace Marina), ossia il golfo Squillace, tristemente noto per i frequenti naufragi. Bisogna intendere i versi come lo sguardo dell'eroe omerico che, appena varcato Capo Rizzuto, vede stagliarsi il vasto golfo scilletino (come lo chiama Aristotele, *Pol.*, VII, 10, 2-3) e in fondo il promontorio di *Caulonia*. Per chi proviene dal mare gli attrattori della vista sono gli aggetti di Capo Colonna e Monasterace Marina. La costruzione sintattica risponde ai criteri della paratassi, propria di chi nello stesso istante domina con lo sguardo una lunghissima distesa di terre esposte al mare. Invece il Labrini interpreta il passo virgiliano come un periodo ipotattico pertinente a un normale compendio cartografico.

Più significativo il lungo brano che precede i versi di Virgilio menzionati da Labrini. Il profeta Eleno illustra ad Enea il periplo per raggiungere la Sicilia e nomina le città di Locri e *Petelia* (Strongoli), non si sofferma sul golfo di Squillace e salta direttamente all'angusto Peloro in Sicilia, accennando altresì al remoto distacco dell'isola dalla Calabria dove stanno "Dextrum Scylla latus, laevum implacata Charybdis". (Ometto il segno di fine verso).

"Tamque dies alterque dies processit et aurae vela vocant tumidoque inflatur carbasus austro: his vatem adgredior dictis ac talia quaeso: «Troiugena, interpres Divum, qui numina Phoebi, qui tripodas, Clarii laurus, qui sidera sentis et volucrum linguas et praepetis omina pinnae, fare age (namque omnis cursum mihi prospera dixit religio et cuncti suaserunt numine Divi Italiam petere et terras temptare repostas; sola novum dictuque nefas Harpyia Celaeno prodigium canit et tristes denuntiat iras obscenamque famem): quae prima pericula vito? Quidve sequens tantos possim superare labores?» Hic Helenus caesis primum de more iuvencis exorat pacem Divum vittasque resolvit sacrati capitis meque ad tua limina, Phoebe, ipse manu multo suspensum numine ducit atque haec deinde canit divino ex ore sacerdos: «Nate Dea (nam te maioribus ire per altum auspiciis manifesta fides: sic fata Deum rex sortitur volvitque vices, is vertitur ordo), pauca tibi e multis, quo tutior hospita lustres aequora et Ausonio possis considere portu, expediam dictis; prohibent nam cetera Parcae scire Helenum farique vetat Saturnia Iuno. Principio Italiam, quam tu iam rere propinquam vicinosque, ignare, paras invadere portus, longa procul longis via dividit invia terris. Ante et Trinacria lentandus remus in unda et salis Ausonii lustrandum navibus aequor infernique lacus Aeaeaeque insula Circae, quam tuta possis urbem componere terra. Signa tibi dicam, tu condita mente teneto: cum tibi sollicito secreti ad fluminis undam litoreis ingens inventa sub ilicibus sus triginta capitum fetus enixa iacebit, alba, solo recubans, albi circum ubera nati, is locus urbis erit, requies ea certa laborum. Nec tu mensarum morsus horresce futuros: fata viam invenient aderitque vocatus Apollo. Has autem terras Italique hanc litoris oram, proxima quae nostri perfunditur aequoris aestu,

effuge: cuncta malis habitantur moenia Grais. Hic et Narycii posuerunt moenia Locri et Sallentinos obsedit milite campos Lyctius Idomeneus, hic illa ducis Meliboei parva Philoctetae subnixa Petelia muro. Quin ubi transmissae steterint trans aequora classes et positis aris iam vota in litore solves, purpureo velare comas adopertus amictu, ne qua inter sanctos ignes in honore Deorum hostilis facies occurrat et omina turbet. Hunc socii morem sacrorum, hunc ipse teneto, hac casti maneant in religione nepotes. Ast ubi digressum Siculae te admoverit orae ventus et angusti rarescent claustra Pelori, laeva tibi tellus et longo laeva petantur aequora circuitu, dextrum fuge litus et undas. Haec loca vi quondam et vasta convulsa ruina (tantum aevi longinqua valet mutare vetustas) dissiluisse ferunt, cum protinus utraque tellus una foret; venit medio vi pontus et undis Hesperium Siculo latus abscidit arvaque et urbes litore diductas angusto interluit aestu. Dextrum Scylla latus, laevum implacata Charybdis obsidet atque imo barathri ter gurgite vastos sorbet in abruptum fluctus rursusque sub auras erigit alternos et sidera verberat unda" (*Aen*, III, 356-423).

Il golfo di Squillace è così chiamato per l'omonima città della Magna Grecia le cui rovine sono a Roccelletta di Borgia (CZ); tracce della città si trovano anche nella località Santa Maria del Mare in Caminia di Stalettì, ed altre ancora nei quartieri Lido e Germaneto di Catanzaro.

Stefano di Bisanzio (*Ethnica,* s. v.): Σκυλλήτιον, πόλις Σικελίας, ὡς Εὔδοξος ἕκτῃ. τὸ ἐθνικὸν Σκυλλητῖνοι. τὸ κτητικὸν Σκυλλητικός

Strabone (*Geogr.*, VI, 1, 10): Σκυλλήτιον ἄποικος Ἀθηναίων τῶν μετὰ Μενεσθέως (νῦν δὲ Σκυλάκιον καλεῖται)

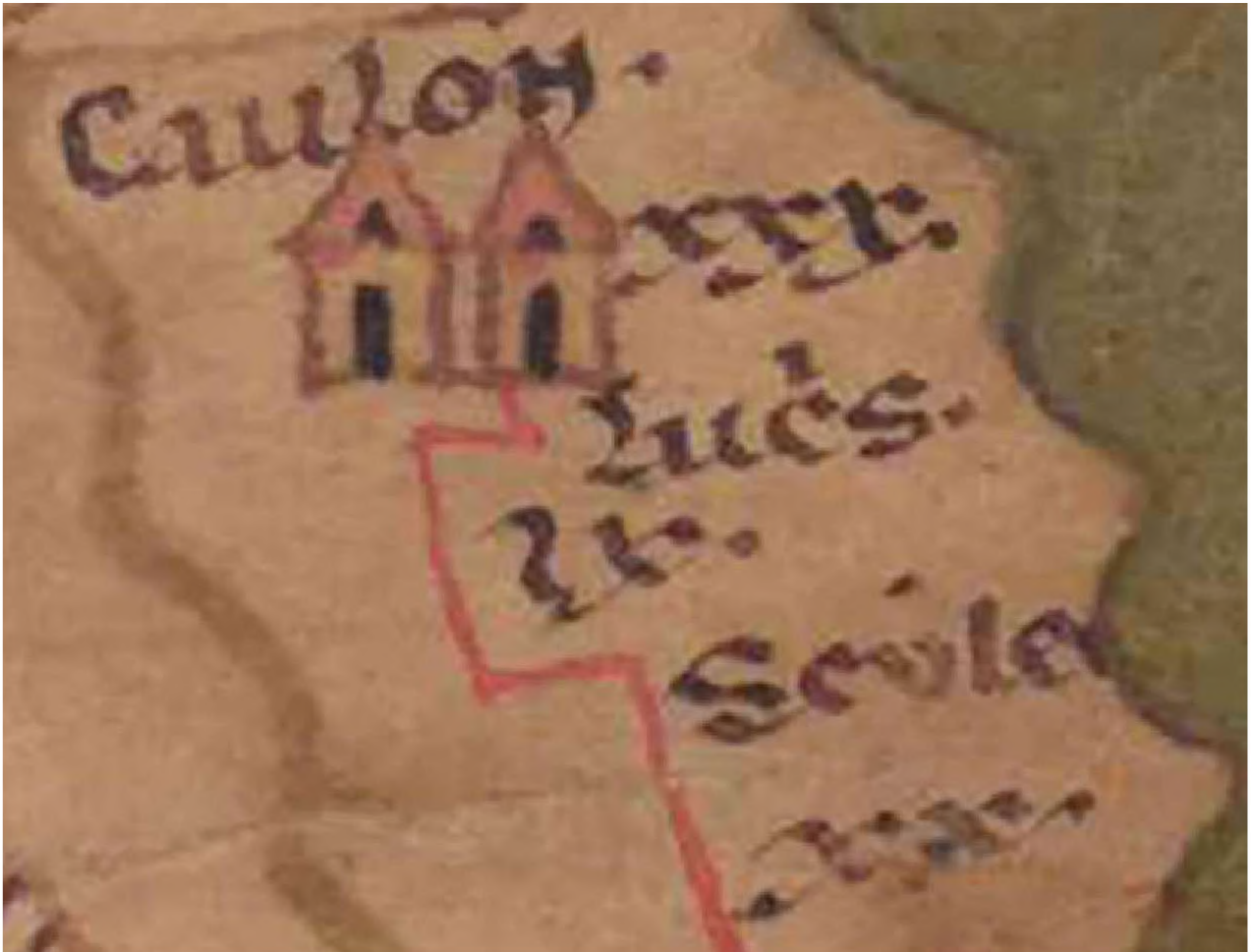
Claudio Tolomeo (*Ptol.*, 3, 1, 11): Σκυλάκιον κόλπος (non parla di Scyle)

I Romani denominarono la colonia che sorse accanto alla città greca, *Scylacium*, *Scolatium*, *Scyllaceum*, *Scalacium*, *Scylaeium* e successivamente *Minervium* e *Colonia Minervia Nervia Augusta Scolacium* .

Il golfo di Squillace, privo di approdi e costantemente battuto da venti di grecale e scirocco, è sempre stato il vero pericolo per i marinai, assai più che i proverbiali Scilla e Cariddi. Su questi ultimi, quantunque in un contesto di arringa processuale, sono illuminanti le frasi pronunciate da Cicerone, grande accusatore di Gaio Licinio Verre pretore della Sicilia: "At quae erat ista libido crudelitatis exercendae, quae tot scelerum suscipiendorum causa? Nulla, iudices, praeter praedandi novam singularemque rationem. Nam ut illi quos a poetis accepimus, qui sinus quosdam obsedisse maritimos aut aliqua promunturia aut praerupta saxa tenuisse dicuntur, ut eos qui essent appulsi navigiis interficere possent, sic iste in omnia maria infestus ex omnibus Siciliae partibus imminebat. Quaecumque navis ex Asia, quae ex Syria, quae Tyro, quae Alexandria venerat, statim certis indicibus et custodibus tenebatur; vectores omnes in lautumias coniciebantur, onera atque merces in praetoriam domum deferebantur. Versabatur in Sicilia longo intervallo alter

non Dionysius ille nec Phalaris—tulit enim illa quondam insula multos et crudeles tyrannos—sed quoddam novum monstrum ex vetere illa immanitate quae in isdem locis versata esse dicitur. Non enim Charybdim tam infestam neque Scyllam nautis quam istum in eodem freto fuisse arbitror: hoc etiam iste infestior, quod multo se pluribus et immanioribus canibus succinxerat: Cyclops alter multo importunior, hic enim totam insulam obsidebat, ille Aetnam solam et eam Siciliae partem tenuisse dicitur. (Cic., *Verr.*, 5, 146).

La prosa colorita ed efficace dell'ammiraglio inglese William Henry Smyth ridimensiona la sinistra nomea di Scilla, che a suo dire risultava più pericolosa per gli incidenti di terra dovuti ai fulmini: "Scylla. — As the breadth across this celebrated strait has been so often disputed, I particularly state, that the Faro Tower is exactly six thousand and forty-seven English yards from that classical bugbear, the Rock of Scylia, which, by poetical fiction, has been depicted in such terrific colours, and to describe the horrors of which, Phalerion, a painter, celebrated for his nervous representation of the awful and the tremendous, exerted his whole talent. But the flights of poetry can seldom bear to be shackled by homely truth, and if we are to receive the fine imagery, that places the summit of this rock in clouds brooding eternal mists and tempests — that represents it as inaccessible, even to a man provided with twenty hands and twenty feet, and immerses its base among ravenous sea-dogs ; — why not also receive the whole circle of mythological dogmas of Homer, who, though so frequently dragged forth as an authority in history, theology', surgery, and geography, ought, in justice, to be read only as a poet In the writings of so exquisite a bard, we must not expect to find all his representations strictly confined to a mere accurate narration of facts. Modems of intelligence, in visiting this spot, have gratified their imaginations, already heated by such descriptions as the escape of the Argonauts, and the disasters of Ulysses, with fancying it the scourge of seamen, and, that in a gale its caverns "roar like dogs" but I, as a sailor, never perceived any difference between the effect of the surges here, and on any other coast, yet I have frequently watched it closely in bad weather. It is now, as I presume it ever was, a common rock, of bold approach, a little worn at its base, and surmounted by a castle, with a sandy bay on each side. The one on the south side is memorable for the disaster that happened there during the dreadful earthquake of 1783, when an overwhelming wave (supposed to have been occasioned by the fall of part of a promontory into the sea,) rushed up the beach, and, in its retreat, bore away with it upwards of two thousand people, whose cries, if they uttered any in the suddenness of their awful fate, were not heard by the agonized spectators around. The town is built partly on the hill, and stretches down to the sea-shore on each side. A tolerable road leads up, though the steepness of the ascent in several places renders many windings necessary : the neighbourhood is exceedingly romantic, and there

are many public buildings, but they often suffer so severely by lightning, especially the castle, that fatal accidents are frequent" (*Memoir Descriptive of the Resources, Inhabitants, and Hydrography, of Sicily and Its Islands, Interspersed with Antiquarian and Other Notices. By Captain William Henry Smyth*, London 1824, pp. 107-108).

Ci si accorge immediatamente che tutte le ipotesi formulate non sono in grado di interagire correttamente con la distanza che la *Tabula* indica tra *Lucis* e *Scyle*. Sono d'accordo con il Modaffari che la cifra è LX: non è un I, che non trova alcuna corrispondenza con tutte le altre occorrenze del numero nella *Tabula*; non è nemmeno un punto interrogativo, al quale in effetti si avvicina molto per la forma e meno che meno un XL (*La sinagoga di Bova Marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi della costa Ionica meridionale della Calabria*, in "Mélanges de l'école française de Rome", Anneé 1991, p. 612). È senz'altro un L che si può riscontrare in un esemplare pressoché identico anche in questa immagine della Sicilia, con le XL.IIII miglia che separano *Siracusis* dalla successiva località anonima (ma trattasi di *Catina*-Catania).

Al riguardo nessun dubbio ebbero i primi due editori della *Tabula*, M. Welser e A. Oertel, nel porre il numero LX tra *Lucis* e *Scyle*. Dopo l'ammissione del Miller sull'eccessiva distanza di 60 miglia se riferita alla copertura del cammino tra Locri e Palizzi, il Modaffari è costretto a riconoscere che LX può essere unicamente misurato tra tra *Lucis* e *Rhegion*. Non esattamente, aggiungo, poiché un percorso costiero tra le due città (l'antica Locri era spostata circa tre chilometri più a sud della moderna) è superiore alle 70 miglia.

Non c'è una via di mezzo, tranne... Mi permetto di avanzare una nuova ed eterodossa congettura. Finora si è sempre fatto completo affidamento sulla coerenza e veridicità della rappresentazione della *Tabula*. Anche questo presupposto è dovuto all'equivoco che la *Peutingeriana* fosse stata predisposta ad uso militare e quindi dovesse salvaguardare le distanze e la grafica per le località contigue in modo da costituire un ausilio veritiero per le truppe sul terreno. Ma è assai poco verosimile che la *Tabula* potesse assolvere a questa precipua funzione strategica (cfr. M. Rathmann, *Tabula Peutingeriana: Bekannte Thesen und neue Forschungsansätze*, in "Antike Naturwissenschaft und ihre Rezeption", 24 (2014), pp. 81-123).

La spia che qualcosa non torna con la rappresentazione del *Britti* (Bruzio) nella *Tabula* è l'anomala collocazione di *Scilatio* (Roccelletta di Borgia). La

posizione sulla carta è nell'entroterra tra Vibo e l'Aspromonte, al di qua del rilievo orografico, del tutto fuori sede. Le 25 miglia da *Vibona Balentia* (Vibo Valentia) sono pressapoco corrette per la distanza tra questa città e *Terina* (Sant'Eufemia Vetere): una via istmica trasversale tra Ionio e Tirreno collegava già dal VI secolo a.C. *Skylletion* (Roccelletta di Borgia) a *Hipponion* (Vibo Valentia), passando per *Terina,* attraverso la direttrice naturale delle ampie valli dell'Amato e del Corace. Per raggiungere *Scilatio* da *Terina* servono le XXX miglia che il copista ha riportato per due volte vicino al nome Scilatio. In totale fanno 55 miglia, come c'è da aspettersi percorrendo la via istmica. Da *Scilatio* è segnata una strada di 35 miglia fino ad *Annibali*, uno dei *Castra Hannibalis* (accampamenti di Annibale), l'odierna Le Castella. Cfr. Plinio: "A Locris Italiae frons incipit, Magna Graecia appellata, in tris sinus recedens Ausonii maris, quoniam Ausones tenuere primi. patet LXXXVI, ut auctor est Varro; plerique LXXV fecere. in ea ora flumina innumera, sed memoratu digna a Locris Sagra et vestigia oppidi Caulonis, Mustiae, Consilinum castrum, Cocynthum, quod esse longissimum Italiae promunturium aliqui existimant. dein sinus et oppidum Scolacium, Scylaceum et Scylletium Atheniensibus, cum conderent, dictum, quem locum occurrens Terinaeus sinus paeninsulam efficit, et in ea portus qui vocatur Castra Hannibalis, nusquam angustiore Italia: XL p. latitudo est; itaque Dionysius maior intercisam eo loco adicere Siciliae voluit" (*Nat. Hist.*, III, 95). I segmenti stradali che incrociano *Annibali* e *Scilatio* provengono da *Croutona* (Crotone) e *Laucenium* (Capo Colonna) e virano dalla costa ionica a quella tirrenica per toccare *Vibona Balentia* e *Regio*. Appena dopo *Annibali* la *Tabula* disegna la parte terminale dell'Appennino calabrese e interrompe il collegamento viario che riprende oltre la cresta montuosa a *Caulon* (*Caulonia*, Monasterace Marina) e collega in serie *Lucis*, *Scyle*, *Leucopetrā* e *Regio*. Da *Caulon* a *Lucis* le 30 miglia coincidono all'incirca con la distanza reale tra le due località, il che permette di arguire che posizione e computo odometrico sono veritieri. Altrettanto realistica sarebbe la distanza di 30 miglia da *Annibali* (Le Castella) a *Scilatio* (Roccelletta di Borgia): in tal caso bisognerà supporre che compilatore o copista della *Tabula* abbiano deviato a sinistra internamente, attraversando la dorsale dell'Aspromonte, una via costiera che si svolgeva per intero lungo la costiera ionica. Questa spiegazione è congruente con la palese *impasse* che ha indotto il disegnatore a riportare per due volte la cifra di 30 miglia accanto a *Scilatio*. A ben guardare, la difficoltà si manifesta pure nel segmento rosso che si assottiglia progressivamente dall'inizio alla fine della scritta *Scilatio* dove è posto il numero XXX; poi è come se il disegnatore avesse avuto un ripensamento e ha tracciato un altro segmento di XXX miglia con vistose sbavature per raggiungere *Annibali*. Mi pare assodato che lo spazio vuoto tra *Annibali* e *Caulon* doveva essere occupato dalla retta di XXX miglia e dal nome *Scilatio*. La distanza di 25 miglia tra *Vibona Balentia* e

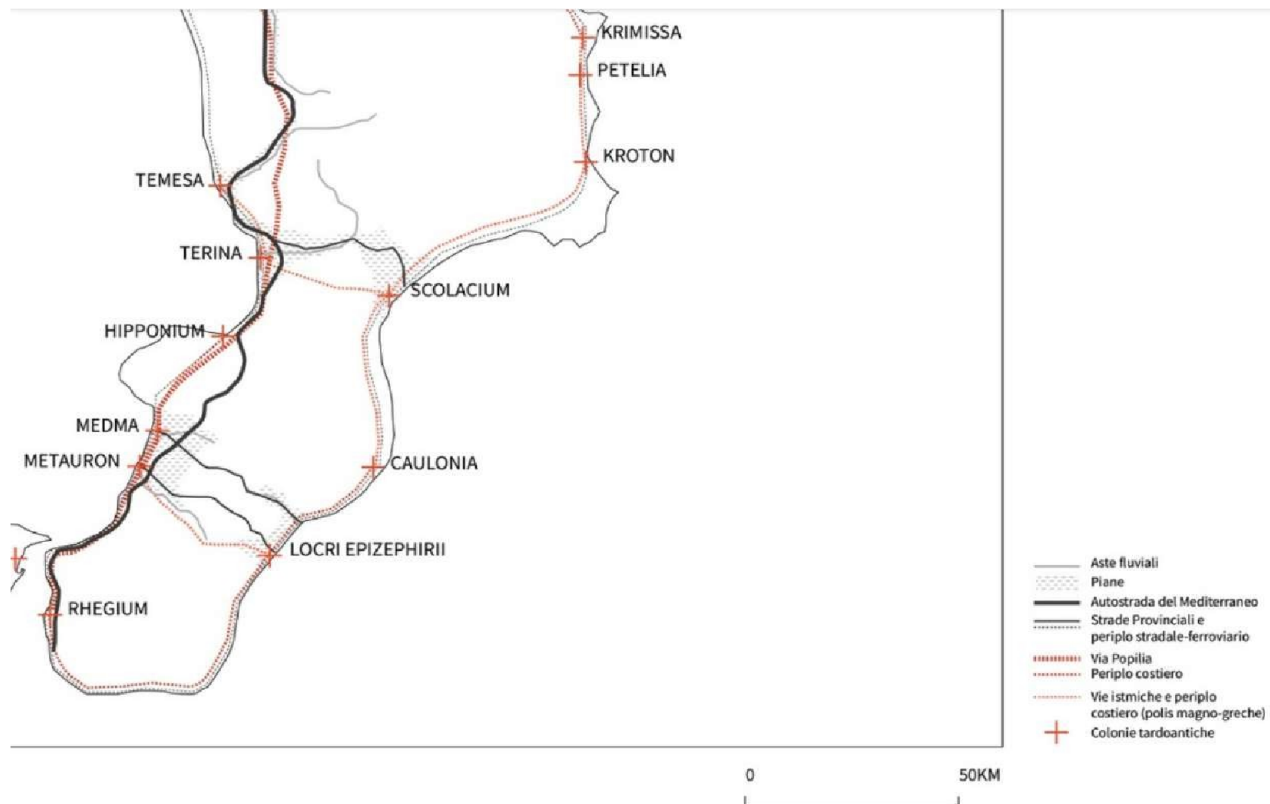
Scilatio è indubbiamente un errore del copista (oltretutto non corrisponde nemmeno all'intervallo in linea d'aria tra le due località) e rappresenta una tappa intermedia (*Terina*) da integrare con le 30 miglia indicate alla fine della parola *Scilatio*.

Sbagliata per eccesso è sicuramente la distanza tra *Lacenium* (Capo Colonna) e *Annibali*. Qui, però, c'è una singolarità: un segno che sembra una V rovesciata con il punto di terminazione compare accanto al toponimo *Annibali*. Probabilmente il copista ha inserito l'erroneo numero XXX e si sarà accorto di questo, scrivendo un moncone di cifra rimasto incompiuto subito a destra.

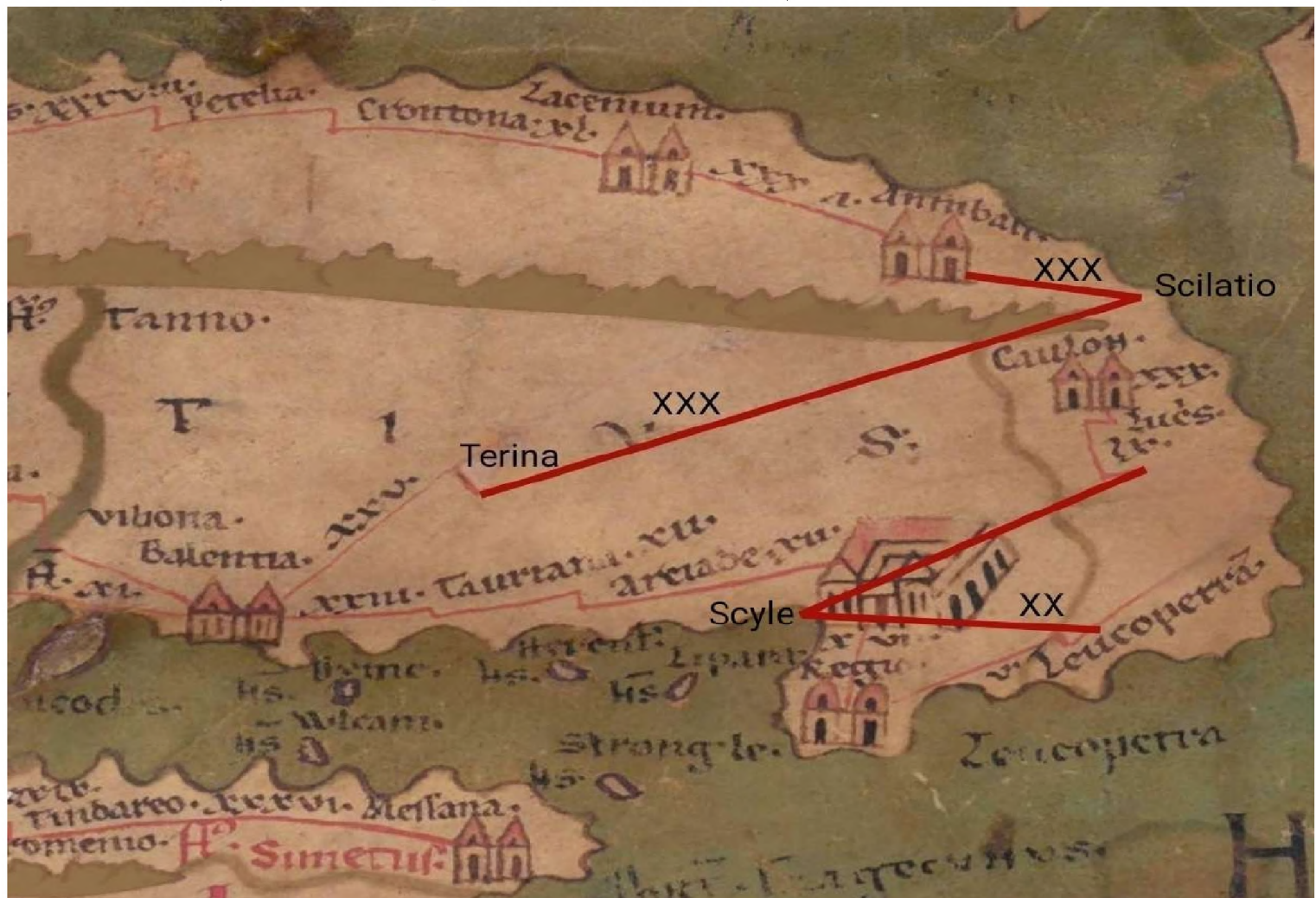
In questo settore cominciano i problemi, poiché la distanza di 30 miglia si adatta bene anche al tratto che divide *Annibali* da *Caulon*, privo di indicazioni stradali. Poi compare il toponimo *Scyle* con la strana cifra di 60 miglia da *Lucis*. Abbiamo constatato che *Scyle* non ha nulla a che fare con *Scilatio* (*Scylaceum*) e non trova alcuna corrispondenza nella metrica calcolata da Locri sul versante ionico calabrese. Allora sono del parere che, dopo la confusa ed erronea ubicazione di *Scilatio*, pure con *Scyle* il

compilatore della *Tabula* abbia commesso uno sbaglio geografico. *Scyle* altro non può essere che la piccola città di Scilla, l'*oppidum Scyllaeum* di Plinio, che naturalmente si trova dalla parte opposta della penisola calabrese rispetto al disegno della *Tabula*. Evidentemente la distanza di 60 miglia da *Lucis* non è attribuibile alla via litoranea ionica, bensì alla via istmica che conduce da Locri a *Metauros* (Gioia Tauro) di origine greca. "Dalla fine del VII secolo a.C. Locri, stretta fra i territori della calcidese *Rhegion* a Sud e dell'achea *Caulonia* (legata alla potente Crotone) a Nord, si estese fin sul Tirreno, seguendo le direttrici naturali (cioe le vallate fluviali) che le permettevano di superare le cime aspromontane; fondò cosi a sua volta due subcolonie: *Hipponion* (Vibo Valentia) sul massiccio del Poro e Medma/ *Mesirna* (Rosarno), a lei strettamente legate dal punto vista culturale (cultuale soprattutto) e artigianale, sia pure con evidenti peculiarità; inoltre, nel VI secolo a.C., comprese nel suo territorio anche la fondazione zanclea di *Metauros / Matauros* (Gioia Tauro), sempre sulla costa tirrenica, estendendo il suo controllo politico sull'estesa e fertile piana di Gioia Tauro-Rosarno, enorme riserva di nuovi spazi coltivabili. [...] I percorsi più probabili sembrano essere due, uno immediatamente a monte della città con sbocco a Cittanova (dove fu rinvenuto un ripostiglio di monete incuse del 470-460 a.C.) e l'altro lungo la vallata del Torbido, il passo della Limina e la valle del Metramo, testimoniato da un deposito di terrecotte votive di VI secolo a.C. presso una sorgente sulfurea a Galatro (forse un santuario di frontiera [...]). Ma lo stesso Givigliano 1994, 269 [G.P. Givigliano, *Percorsi e strade*, in "Storia della Calabria antica. Età italica e romana", a cura di S. Settis, Roma-Reggio Calabria, 1994, pp. 241-362], sottolinea che i percorsi agevoli potrebbero essere molto piu numerosi, data la frequenza di valloni ortogonali alla linea di costa [...] Inoltre, le recenti ricognizioni topografiche dell'Universita di Siena hanno aggiunto nuovi dati a quelli già noti, rivelando una serie di installazioni di VI secolo a.C., presumibilmente a carattere militare, sui due versanti della vallata in cui corre la fiumara di Palizzi, forse l'*Halex* che, sullo Ionio, segnava il confine fra territorio reggino e Locride" (M. Rubinich, *Aree montane, risorse naturali e rapporti fra poleis greche nella Calabria meridionale: il caso di Locri Epizefiri*, in "Le aree montane come frontiere. Spazi d'interazione e connettività" a cura di S. Magnani, Roma 2013, pp. 475-476 e note 41 e 43).

"La Calabria, oggi per lo più attraversata e percepita nella sua direttrice longitudinale, custodisce uno stratificato palinsesto di connessioni che testimonia il ruolo di crocevia terrestre e marittimo del Mediterraneo. Durante le colonizzazioni greche (VIII-III sec. a.C.) e poi con il monachesimo basiliano (VII-XI sec. d.C.), la regione è stata abitata ed attraversata utilizzando almeno tre importanti trasversalità: da Locri a Rosarno-Gioia Tauro; da Squillace a Lamezia Terme; da Sibari a Lao-Belvedere-Nocera Terinese [...]. Tali direttrici sono caratterizzate dalla presenza di importanti aste fluviali o dalla natura

eccezionalmente pianeggiante del territorio e rintracciano ancora oggi, anche se in modo frammentario, le principali vie terrestri di collegamento tra i due mari [...]. Sono state vie di commercio e di comunicazione tra popoli e culture differenti posti a contatto come i grani di un rosario, in una regione la cui internità offre riparo, ma anche isolamento" (F. Berlingieri, *La Via Istmica Sibari-Lao. Per un atlante della memoria*, in "EcoWebTown", 2011, p. 1).

Tolomeo enuclea gli elementi geografici principali del Bruzio, tra i quali compare il promontorio di Scilla (*Ptol.*, III, 1, 9) : Βρουττίων ὁμοίως παρὰ τὸ Τυρρηνικὸν πέλαγος Λάου ποταμοῦ ἐκβολαί μ΄ λθ΄ δ΄΄
Τέμψα πόλις μ΄ λθ΄
Ταυριανὸς σκόπελος μ΄ Ϛ΄΄ λη΄ Ϛ΄΄δ΄΄
Ἱππωνιάτης κόλπος μ΄ γ΄΄ λη΄ Ϛ΄΄δ΄΄
Σκύλλαιον ἄκρον λθ΄ Ϛ΄΄γ΄΄ λη΄ γ΄΄
Ῥήγιον Ἰούλιον λθ΄ Ϛ΄΄γ΄΄ λη΄ δ΄΄
Λευκοπέτρα ἄκρα λθ΄ Ϛ΄΄γ΄΄ λη΄
Promontorio nominato anche da Stefano di Bisanzio (*Ethnica*, s.v.): Σκύλλαιον, ἄκρα, περὶ ἧς Ἑκαταῖος ἐν Εὐρώπῃ φησί. τὸ ἐθνικὸν Σκυλλαῖος.
Pomponio Mela elenca entrambe le località riportate nella Tabula (*Scilatio* e *Scyle*) al posto giusto e senza ulteriori toponimi con radice SCYL: "secundus [cornu] Scylaceus, inter promontoria Lacinium et Zephyrium; in quo est Petelia, Carcinus, Scylaceum, Mystiae: tertius inter Zephyrium et Bruttium, Consentiam, Cauloniam, Locrosque circumdat. In Bruttio sunt, Columna Rhegia, Rhegium, Scylla, Taurianum, et Metaurum. Hinc in Tuscum mare est flexus, et eiusdem terrae latus alterum : Medama, Hippo, nunc Vibon,

Temesa, Clampetia, Blanda, Buxentum [...]" (Pomponii Melae, *De situ orbis*, L. II, C. IV).

Qualora percorressimo la via istmica che da Locri per Taurianova sbocca sulla costa tirrenica, arriviamo a *Scyle* (Scilla) dopo esattamente 60 miglia, quelle segnate sulla *Tabula*. Da *Scyle* a *Leucopetrā* (Pellaro) sono ancora esatte le 20 miglia riportate dalla *Tabula* tra i due centri. La 'via ionica' raffigurata da *Lucis* a *Leucopetrā* è una falsa partenza del cartografo che con quelle distanze ha inteso contrassegnare l'itinerario dallo Ionio al Tirreno. Si potrebbe anche ipotizzare che i segmenti stradali a destra di *Leucopetrā* fino a *Lucis* siano una sorta di spaccato dell'area di Scilla, occupata dalla grande vignetta 'ad aquas' alle spalle di *Regium* associata alla cosiddetta *Colonna Reggina* (Στυλὶς τῶν Ῥηγίνων) che segnalava il punto di maggior vicinanza tra Sicilia e Calabria e *statio* importante della via *Capua-Regium* (secondo la lapide di Polla del II secolo a.C.: *viam fecei ab Regio ad Capvam et in ea via ponteis omneis miliarios tabelariosqve poseivei hince svnt Novceriam meilia LI Capvam XXCIIII Mvranvm LXXIIII Cosentiam CXXIII Valentiam CLXXX ad fretvm ad statvam CCXXXI Regivm CCXXXVII svma af Capva Regivm meilia CCCXXI* [...]). Dimodoché la corretta interpretazione della zona tra Locri e Reggio nella *Tabula* a mio parere dovrebbe assomigliare alla sottostante cartina (ovviamente *Scyle* è sulla costa tirrenica).

Degno di nota il doppio posizionamento di *Temsa* - l'antica Temesa cantata da Omero (Μέντης Ἀγχιάλοιο δαΐφρονος εὔχομαι εἶναι υἱός, ἀτὰρ Ταφίοισι φιληρέτμοισιν ἀνάσσω. νῦν δ' ὧδε ξὺν νηῒ κατήλυθον ἠδ' ἑτάροισι, πλέων ἐπὶ οἴνοπα πόντον ἐπ' ἀλλοθρόους ἀνθρώπους, ἐς Τεμέσην μετὰ χαλκόν, ἄγω δ' αἴθωνα σίδηρον, *Od.*, I, 180-184) - sopra la catena appenninica sul versante ionico a XX miglia da *Consentia* (Cosenza) e sulla costa tirrenica a X miglia da *Clampeia* (Amantea). In questo settore calabrese si manifesta appieno l'impasse del cartografo che, dopo aver disegnato *Consentia* eccessivamente vicina al mar Ionio, ha 'interrotto le comunicazioni' con il centro di *Temsa* rendendosi conto che la vera sede di quest'ultima era da porsi più in basso sul mar Tirreno. Dopo una secolare indagine archeologica, le più recenti ricognizioni topografiche hanno permesso di individuare il probabile sito di Temesa a Chiane di Serra d'Aiello. Il compilatore della *Tabula* ha indicato abbastanza correttamente la distanza di *Temsa* da *Clampeia* (non altrettanto da *Consentia*) e nel contempo sembra essersi accorto della tracciatura sbagliata del percorso più alto a destra di *Consentia* e lo ha soppresso prima del toponimo *Temsa*. L'impressione che si ricava da questo esempio, in aggiunta a quelli di *Scilatio* e *Scyle*, è di un ingorgo operativo tra le fonti documentarie che l'autore della *Tabula* non ha saputo gestire in modo soddisfacente. Forse in questa occasione si è reso conto che qualcosa non tornava, pur lasciando in essere entrambe le occorrenze del toponimo *Temsa*. Si può escludere che la doppia citazione di *Temsa* sia dovuta a qualche copista.

Così Plinio enumera le sedi del litorale calabrese: "in paeninsula fluvius Acheron, a quo oppidani Aceruntini. Hippo, quod nunc Vibonem Valentiam appellamus, portus Herculis, Metaurus amnis, Tauroentum oppidum, portus Orestis et Medma. oppidum Scyllaeum, Crataeis fluvius, mater, ut dixere, Scyllae. dein Columnia Regia, Siculum retum ac duo adversa promunturia, ex Italia Caenus, e Sicilia Pelorum, XII stadiorum intervallo, unde Regium XCIV. inde Appennini silva Sila, promunturium Leucopetra XV p., ab ea LI Locri, cognominati a promunturio Zephyrio. absunt a Silero CCCIII" (*Nat. Hist.*, III, 73 -74). Lo scrittore latino cita effettivamente l'*oppidum Scyllaeum* (Scilla) situata tra le località di *Medma* (Rosarno) e *Columnia Regia* (Colonna Reggina). Non è fatta menzione di località inizianti per 'Scyl' da Reggio a Locri.
Il percorso calabrese dell'*Itinerarium Antonini* è il seguente (*It. Ant.*, 113, 4-115, 6):
Caelianum m. p. XL
Heraclia m. p. XXVIII
Ad Vicesimum m. p. XXIIII
Turios m. p. XX
Roscianum m. p. XII
Paternum m. p. XXVII
Meto m. p. XXXII
Tacina m. p. XXIIII
Scilacio m. p. XXII
Cocinto m. p. XII
Succeiano m. p. XX
Subsicivo m. p. XXIIII
Altanum m. p. XX
Hipporum m. p. XXIIII
Decastadium m. p. XXII
Regio m. p. XX.

Come si vede, anche l'Antonino riporta unicamente la statio di *Scilacio* (Squillace) e non cita *Scyle*.
L'Anonimo Ravennate (VII secolo d.C.) e Guido (XII secolo), che presumibilmente visionarono una o più copie perdute affini alla *Tabula*, descrivono questo cammino che non muta il quadro ricavabile dal disegno della *Peutingeriana*: "Item iuxta fretum quod dividit inter insulam Siciliam (Sicilia) et Italiam est civitas quae dicitur Caulon, item Locris, Sileon (Scilleum Guido), Leucopetra, Regio Iulis (Regium Guido), Columna Regia, Arciadis (Arciades Guido), Tauriana, Amantia (Amantea Guido), Agello (Angellum Guido)" (*An. Rav.*, IV, 32).
La *mansio* di *Leucopetrā*, a 5 miglia da Reggio, sarebbe superflua, non fosse che, oltre a Tolomeo, pure Strabone sottolinea la pregnanza geografica

del promontorio reggino: Ἀπὸ δὲ τοῦ Ῥηγίου πλέοντι πρὸς ἕω Λευκοπέτραν καλοῦσιν ἄκραν ἀπὸ τῆς χρόας ἐν πεντήκοντα σταδίοις, εἰς ἣν τελευτᾶν φασι τὸ Ἀπέννινον ὄρος. (*Geogr.*, VI, 1, 7). In genere è oggi ritenuta più credibile la corrispondenza di *Leucopetram* con Lazzaro. Cfr. L. Costamagna: "L'omonimia della *statio* con il capo ricordato da Strabone credo imponga di collocare il centro antico nei pressi del promontorio, anche se l'indicazione della distanza da Reggio riportata dalla *Tabula* è di sole 5 miglia. Il rinvenimento di una grande villa in località Lazzaro, nel comune di Motta S. Giovanni, a circa un chilometro a nord-ovest dell'attuale Capo d'Armi, risale alla fine del secolo scorso e il Carbone-Grio vi volle riconoscere la villa di P. Valerio dove fu ospite Cicerone" (*La sinagoga di Bova Marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi della costa Ionica meridionale della Calabria*, in "Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age", tome 103, n°2 1991, p. 615). Strabone afferma che la distanza (ancorché navale) tra *Regium* e il promontorio di *Leucopetram* è di 50 stadi, pari a circa 6 miglia e questo concorderebbe con l'identificazione del promontorio in Capo Pellaro proposta da K. Miller, che pone *Leucopetram* a Pellaro. Una cifra abbastanza compatibile con la distanza Reggio-Lazzaro sarebbe quella indicata da Plinio di 15 miglia. Tuttavia lo spostamento di *Leucopetrā* da Pellaro a Lazzaro, oltre alla modifica delle 5 miglia indicate dalla *Tabula* per la tratta *Regium-Leucopetrā*, comporta la correzione delle 20 miglia fino a *Scyle* in circa 30.

Ancora la Costamagna a proposito di *Scyle*: "L'ubicazione e l'esistenza stessa di questa *statio* indicata dalla *Tabula* a ben LX miglia da Locri è molto discussa sia per la distanza anomala, di cui si propongono eventuali correzioni, sia perché da alcuni scambiata con *Scyllaeum*. Un'ipotesi a mio avviso non da trascurare e quella espressa dal Catanea-Alati [*Le origini di Bova e del suo nome*, Reggio Calabria 1969, pp. 37-49] il quale propone di identificare *Scyle* con l'insediamento noto in località S. Pasquale nel comune di Bova Marina e oggetto di campagne di scavo a partire dal 1983 [...] La singolare presenza del toponimo «Scigliaca» allo sbocco della vallata della fiumara S. Pasquale, nelle immediate adiacenze della contrada Deri, dove insiste l'insediamento esplorato in questi ultimi anni, appare significativa, tenuto conto del ricorrere in Calabria della stessa radice onomatopeica in due altre località, Scilla e *Skylletion*/*Scolacium*, poste in corrispondenza, o nelle vicinanze, di un promontorio roccioso. L'insediamento di Deri infatti si pone in una analoga posizione topografica in quanto, immediatamente ad ovest della fiumara di S. Pasquale, si erge il Capo S. Giovanni, la cui rupe a picco sul mare corrisponde ancora oggi ad un tratto assai disagevole della moderna strada costiera" (*La sinagoga cit.*, pp. 617-618). Mi sembra più che altro un 'arrampicarsi sui promontori rocciosi'. Non ravviso alternative a *Scyle* intesa come Scilla. Ha ragione il Modaffari che l'ubicazione di *Scyle* a contrada Deri è scarsamente supportata da prove archeologiche e topografiche. D'altronde

lo stesso Modaffari non riesce convincente nel collocare *Scyle* a Capo Zefirio (Bruzzano), sia per la storia del luogo sia soprattutto per le distanze che non collimano né con le XX miglia da *Leucopetrā* né con le LX da *Lucis* (il Modaffari ha scambiato l'intervallo di 20 miglia da *Leucopetrā* con quello Locri-*Scyle*): "Strabone descrive quindi il viaggio, via mare, da *Rhegion* a *Leucopetra* , scrive che da *Rhegion* a *Leucopetra* la distanza è di cinquanta stadî. E poiché uno stadio equivale a seicento piedi, pari a 177 m nel sistema attico e 185 m nel sistema alessandrino, la distanza da *Rhegion* a *Leucopetra* è di 8,850 chilometri. Strabone ci dà inoltre la distanza in stadî tra Rhegion e Lucis che è di seicento stadî, pari a cento chilometri e seicento metri , una distanza quasi esatta, di poco differente dalla distanza, via terra, tra Reggio e Locri. Seguendo questo ragionamento e lasciando il toponimo di *Scyle* nel posto in cui è rappresentato nella carta di Peutinger, la distanza contrassegnata con 'XX', pari a ventinove chilometri e seicento metri circa non si discosta di molto dalla distanza attuale, via terra, esistente tra Capo Zefirio, odierno capo Bruzzano e l'insediamento antico di Locri, che abbiamo detto essere due o tre chilometri più a Sud dell'insediamento della città moderna".

Anche Brindisi e Taranto sono "disorientati" rispetto alla penisola salentina

La via istmica tra *Locri Epizefiri* e *Metauros* (da M. Rubinich, *Aree montane, risorse naturali e rapporti fra poleis greche nella Calabria meridionale: il caso di Locri Epizefiri*). Da *Metauros* la strada di origine greca s'innestava sulla *Capua-Regium* e proseguiva verso SO fino ad incontrare *Scyle*, prima di giungere al *traiectus* della *Colonna Reggina* (presso Cannitello).